

IL DISTACCO

di fr. FRANCESCO DILEO OFM Cap.



Anche quest'anno, grazie a Dio, siamo riusciti ad andare a pregare per i nostri cari defunti dinanzi alle loro tombe, nei cimiteri. E, anche quest'anno, abbiamo avuto la percezione, più forte che in passato, di imbatterci in un numero di gran lunga maggiore di lapidi sulle quali abbiamo trovato nomi e fotografie di persone conosciute. Con l'avanzare dell'età, all'inizio del mese di novembre, diventa sempre più chiara la constatazione che sono ormai tanti coloro che ci hanno preceduto nel passaggio dalla vita terrena a quella eterna. Sono tanti quelli verso i quali avvertiamo, ormai, la sensazione del distacco.

Inevitabilmente, quindi, passeggiare nei viali costeggiati dai cipressi comporta il riemergere della personale consapevolezza del tempo che passa. Quella stessa consapevolezza che avvertiamo quando diventiamo dipendenti dagli occhiali per leggere, quando l'indebolimento muscolare ci limita negli sforzi, quando il nostro stomaco non riesce più a reggere il ritmo dei non sempre moderati desideri del palato. È, anche questa, una sensazione di distacco: dalle potenzialità di una giovinezza

che è ormai tramontata e dalle prospettive di un futuro che si ridimensiona sempre di più rispetto al passato. E così, in prospettiva, lo sguardo si proietta verso un altro distacco, quando toccherà a noi lasciare su questa terra le persone che ci sono care.

Tali impressioni, che in molti generano tristezza, dovrebbero invece indurci a riflettere e, in tal modo, potrebbero farci capire perché avvertiamo e a cosa può servire il sentimento del distacco. Ce lo rivela l'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi che, nella scelta di vivere «senza nulla di proprio», si è voluto liberare di ogni legame materiale per orientarsi, prepararsi e predisporre alla vera vita, in cui troverà compimento l'insopprimibile umano anelito alla felicità. Ce lo aveva fatto capire, ancor prima, Gesù con il suo purtroppo inascoltato invito al giovane ricco: «Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!» (Mc 10,21). Prima di dare questa risposta – ci rivela l'Evangelista – il Maestro «lo amò». Questo passaggio è fondamentale per comprendere l'insegnamento che emerge dall'invito messianico alla sequela. Solo liberandosi dal possesso dei beni

terreni, se non di fatto almeno con il distacco affettivo, si può realmente seguire il Cristo. Seguirlo dove? Fino al «tesoro in cielo», che è la perfezione di quell'amore autentico e puro, che si può e si dovrebbe cominciare a sperimentare già nella, seppur limitata, esperienza mondana.

Sbarazzarsi di ogni zavorra o, almeno, rendere feconde le sensazioni di distacco che accompagnano, inevitabilmente, l'ultima fase dell'esistenza temporale è la strada per comprendere il valore di ciò che ci attende dopo, per coltivarne il desiderio, per cercare di seminarlo fin d'ora nel nostro cuore, in attesa del suo sbocciare rigoglioso quando saremo finalmente purificati da ogni incrostazione di egoismo, che è l'antitesi dell'amore.

Ci aiutino, nel giungere al traguardo di questo percorso interiore, l'esempio dei nostri santi Francesco e Pio e le preghiere di coloro che hanno già raggiunto la meta, i quali in tal modo sapranno offrirci la loro generosa ricompensa per le nostre orazioni e le opere di carità che compiremo in suffragio delle loro anime. ■

© Riproduzione Riservata